

## IL RITORNO DEI VECCHI PASTICCI

PAOLO BARONI

**I**l governo ha cercato di tagliare i tempi e invece sulla legge di Stabilità ha finito per incartarsi. Il Senato avrebbe dovuto votare ieri mattina al più tardi la fiducia per passare la palla alla Camera, che tra oggi e lunedì avrebbe chiuso definitivamente la pratica della legge di bilancio, ed invece di rinvio in rinvio i senatori sono stati chiamati al voto nel cuore della notte ingarbugliando il resto del calendario parlamentare di fine anno, camera compresa.

Cosa è successo? Le colpe sono molte. La Commissione bilancio non è riuscita a concludere i tempi i lavori ed in aula è arrivato un testo «aperto», senza il tradizionale mandato al relatore. Per poter chiedere la fiducia il governo ha così dovuto approntare un maxi emendamento e la relativa relazione tecnica che ha richiesto più tempo del previsto in seguito ad un nuovo rimpallo tra Palazzo Chigi, il Tesoro, la Ragioneria dello Stato ed i tanti interessi in gioco. In questi ultimi giorni si è infatti tornati alla vecchia pratica delle finanziarie di una volta, in perfetto stile assalto alla diligenza. Con tanto di lobbisti che affollavano i corridoi del Senato (a cominciare dal «re delle slot machines» segnalato dai grillini), e deputati, «soprattutto quelli del Pd» accusavano ieri dall'opposizione, che intasavano i lavori di commissione con le loro richieste di modifica.

**O**di «marchette», come le hanno definite quasi all'unisono sia Renzi

sia i grillini. E' chiaro che il governo è andato in tilt, mentre a Palazzo Madama è andata in scena una commedia dell'assurdo con l'aula convocata a ripetizione per votare sul nulla.

Misera conclusione per l'iter di una legge che partiva sotto i migliori auspici: una stazza consistente, 36 miliardi poi scesi a 32, ben 18 miliardi di riduzione delle tasse (dal bonus da 80 al taglio dell'Irap), risorse aggiuntive per gli ammortizzatori sociali e una significativa carica espansiva nei confronti dell'economia. Poi, in corso d'opera, da un lato è stata infarcita di micronorme che nulla avevano a che vedere col bilancio, come la proroga delle armi da scena (per salvare le riprese romane del nuovo film di James Bond e altre produzioni di cinema e tv), e dall'altro si è dovuti intervenire per correggere una serie di norme, come il taglio dell'Irap (che penalizzava le imprese senza dipendenti) o le nuove tasse su fondi pensione e casse private (a cui alla fine è stato concesso un parziale credito di imposta). Come se non bastasse poi per cercare di tacitare l'opinione pubblica alle prese col salasso fiscale di fine anno, e per questo comprensibilmente irritata, hanno pure inventato due disposizioni che han-

no il sapore della presa in giro: da un lato, anziché varare per davvero la nuova «local tax» che almeno serviva a fare un po' d'ordine, si è deciso solamente che nel corso del 2015 le tasse sulla casa non aumenteranno e dell'altro si è congelato a 113,5 euro il canone Rai. Quello stesso canone che sino a qualche settimana fa doveva invece finire in bolletta ed essere dimezzato.

E pensare che quando venne introdotta nel 2010 la legge di Stabilità doveva servire esattamente ad evitare tutti questi pasticci. Mandando in soffitta la pratica delle leggi finanziarie e le sue tante generazioni, questo nuovo «strumento» doveva farsi carico esclusivamente di regolare per tre anni la vita economica dell'Italia coordinando e tenendo assieme politica di bilancio e norme di finanza pubblica. Insomma tabelle e poco più, coi vari fabbisogni, i saldi, ecc. E col divieto assoluto di infarcirla di norme ordinarie di qualsiasi tipo. Regola che nel giro di pochi anni è stata però bellamente stravolta.

